# L'ABITANTE
## DELLA GUADALUPE
## CON PULCINELLA
### FURBO IMBASCIATOR AMOROSO
*COMMEDIA PIACEVOLE.*



N APOLI 1796.

PRESSO DOMENICO SANGIACOMO

E dal medesimo si vendono nella sua Stamperia a S. Giuseppe de' Ruffi num. 15., e nella Libreria al cantone della strada della Quercia verso S. Anna de' Lombardi.

*Con licenza de' Superiori.*

# PERSONAGGI.

VANSLENNE.

Monf. D'ORTIGNI' ſpoſo di

Mad. D'ORTIGNI'.

Mad. MELVILLE.

MULSON amante di Mad. Melville.

Monf. BELVISO.

SMERALDINA ſerva di Melville.

PULCINELLA ſervo di Ortigni.

*La ſcena ſi finge in Parigi nella caſa d' Ortignì, e poi di Melville.*

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa d'Ortignì.

*Monf., e Madama d'Ortignì, poi Pulcinella con ciccolata.*

*Orti.* EHi il ciccolato.
*Mad.* Il ciccolato.
*Orti.* Ben levata Madama.
*Mad.* Buon giorno Sposo.
*Orti.* Come andò la giocata jeri sera?
*Mad.* Malissima.
*Orti.* Malissima?
*Mad.* Perdetti quanto avea, e qualche cosa di più sulla parola.
*Orti.* Sempre perdita, sempre perdita.
*Mad.* Oh bella! andate in collera?
*Orti.* Certo, che sì.
*Mad.* Ed io nò.
*Orti.* Perchè non avete amor di casa.
*Mad.* Non voglio sentir chiassi.
*Orti.* Nè io voglio esser replicato da voi.
*Pul.* Ecco ccà la ciccolata.
*Mad.* Và via.
*Orti.* Vanne in malora.
*Pul.* Che diavolo avite?
*Mad.* La vostra economia non risguarda altri che me.
*Orti.* Levate mano al gioco.
*Mad.* E voi alle tavole.
*Orti.* Eh che non voglio altercare con voi.
*Mad.* E nemmeno io: Il ciccolato.
*Orti.* Il ciccolato.

*Mad.* Cattera, non si considera, che io col gioco ho condotto un tesoro in casa.

*Orti.* Bene; vediamo un poco quanto si deve pagare per la vostra perdita di jeri.

*Mad.* E voi fatemi leggere l'importo della tavola, che daste a quei Mercanti Olandesi.

*Orti.* Mille, e trecento lire!

*Mad.* Trenta luigi!

*Orti.* Voi rovinate le mie sostanze.

*Mad.* Voi mandate a precepizio la casa.

*Pul.* Ecco ccà la ciccolata.

*Orti.* Và al diavolo!

*Mad.* Và in malora.

*Pul.* Pozzat' essere accise tutte duje.

*Mad.* Oh guarda! non tenete mai conto dei giorni, che io guadagno.

*Orti.* Nò cara moglie, io godo quando vi divertite.

*Mad.* Nè io dico nulla quando bacchettate coi vostri amici.

*Orti.* Fuori collera dunque. Il ciccolato.

*Mad.* Il ciccolato. Spiacemi bensì del brillante perduto la scorsa notte.

*Orti.* Che brillante?

*Mad.* Calando da carrozza, non mi son trovato al dito l'anello.

*Orti.* Oh precepizio! oh moglie rovina della mia casa! Dissipatrice.

*Mad.* Avaro.

*Pul.* Ecco ccà la ciccolata.

*Orti.* Non mi seccare.

*Mad.* Non mi romper la testa.

*Pul.* Vuje volite la ciccolata?

*Orti.* Io no!

*Pul.* E buje?

Mad.

*Mad.* Ed io nemmeno.

*Pul.* E nò ve pigliate collera, ca mo mme la vevo io. *entra*

*Orti.* Si sente il mal di borsa, e non si ha da dolere.

*Mad.* Si perde qualche volta; pazienza. Siamo ricchi, e facciamo invidia a qualche casa in Parigi.

*Orti.* Così sarebbe, se non mi scadessero esorbitanti cambiali, colpi inevitabili, che l'aspetto a' momenti.

## SCENA II.

*Pulcinella, e detti.*

*Pul.* A Me cauce! ma siente si jere. Aommo mme vattive da nante, e no da derete.

*Mad.* Cos' è Pulcinella?

*Pul.* Ma però a me le mazzate no m' anno fatto maje specie a lo munno.

*Mad.* Ma con chi l'hai?

*Pul.* Co no mmalora de pezzente, che bbò trasì a forza ccà dinto.

*Mad.* Pezzenti in mia casa?

*Orti.* E cosa n'è successo?

*Pul.* E che n'ha avuto da succedere? Nnè succiesso no motivo ostinato, isso a dà no caucio, e io a fa no zumpo, tanto vero, che a cauce, e zumpe aggio cammenato quatto cammare senza che mme ne fosse addonato.

*Mad.* Calci al mio Servo!

*Orti.* Calci al mio Servo!

*Mad.* Birbo!

*Orti.* Indegno!

*Pul.* Briccone!

*Mad.* Ma chi sarà costui? Entri, entri chi è di là?

*Pul.* Io me ne vaco. *via*

SCENA III.

*Vanslenne, e detti.*

*Mad.* Oimè! qual miseria mi si presenta d'avanti.

*Orti.* Ebbene chi siete voi?

*Van.* Non mi ravvisate caro Cugino? Può essere, che mi avete intieramente obliato?

*Mad.* Caro marito non vedi, che questo è un miserabile.

*Van.* Tal sono divenuto, o Signora, non so negarlo; ma sono di Monf. d'Ortigni il parente più prossimo. Vi sovvien di Vanslenne?

*Orti.* Mi sovviene di aver avuto un Cugino di questo nome, ma mi figuro sia morto.

*Van.* Egli vive, caro Cugino; vi stà presente, e son'io.

*Orti.* Egli è tanto tempo, che so se siete voi quello.

*Van.* Oh! io vi riconosco benissimo; voi credo non mi abbiate conosciuto fin'ora, poichè sono troppo cambiato da quello, che era; le fatiche, le pene, il lungo soggiorno in un clima straniero, il tuono di voce mutato, son certo, che mi faranno ignoto a più d'uno, che mi conobbe, tanti anni sono in Parigi.

*Orti.* Io non me ne ricordo affatto.

*Van.* Ah! Cugino, Cugino.....

*Mad.* Ah Cugino, Cugino! e si fà rosso; ah! egli vorrà certamente domandarvi del denaro; quanto più dico alla servitù, che in casa mia non voglio gente povera, meno sono ubbidita.

*Orti.*

*Orti.* E così?

*Mad.* ( Oimè! questo rincalza ) ma senza incomodarci potevate mandarci una lettera, che vi sarebbe stata rimessa qualche elemosina.

*Van.* ( Elemosina! noto . . ) Ma Madama una lettera non avrebbe giammai parlato, come la mia presenza. Io ho stimato venire . . . .

*Mad.* Già lo so, se non foste divenuto povero, non vi sareste curato di vedere i parenti; ma perchè volete, che noi ripariamo i torti, che vi ha fatto il mare, vi siete presentato alla prima, ad intorbidarci l'animo con le vostre indigenze.

*Van.* Non son degno di un tal rimprovero, o Madama; l'anzietà di vedere i miei, fu quella, che mi condusse a tal disgrazia; e poi forse cono . . . . .

*Mad.* Aspettate. Bisognerà ajutarlo. Voi avete buona disposizione. Dite un pò, volete farvi soldato?

*Van.* Io soldato?

*Mad.* E che saria male. Questo è il primo scalino, che si fa per giungere col tempo a quello di Capitan Generale.

*Van.* Vi comprendo Madama, avete preso a gioco le mie miserie; mi resta un'altra cosa da domandarvi, e vado via. Mi saprelle dar notizia dell' altra mia Cugina Melville, se in Parigi dimora, ed in che stato si trova?

*Orti.* Oh! egli è gran tempo, che non la vedo. So per altro, ch'è Vedova, ha due figli, e che nella sua borsa noi

ci è niente da ridere.

*Van.* Povera mia Cugina!

*Mad.* Io vi consiglierei d' andar da lei, che alle volte succede, che un miserabile si consola con l' altro; ella abita nella strada della Ucchetta.

*Van.* Bene dunque, vi levo la noja della mia veduta, e vado ad unirmi con chi mi è pari nelle sciagure. *via*.

## SCENA IV.

*Monf. Belviso, e detti.*

*Bel.* CRederò agli occhi miei, o m' inganno! Vanslenne a Parigi?

*Mad.* Servi bricconi, vi ho detto mille volte, che non passi nessuno, se non è Cavaliere.

*Bel.* Per bacco, ch' è lui.

*Mad.* Foste arrivato mezz' ora prima Monf. Belviso, che ci avreste liberato dalla noja di quell' importuno.

*Bel.* Chi è l' importuno, che vi diè noja?

*Mad.* Quell' afflittissima, e lacera creatura, che vedeste uscire.

*Bel.* E conoscete voi quell' uomo?

*Orti.* Certissimo.

*Bel.* Ed è nojoso, ed importuno?

*Mad.* A segno, che poco ha maneato, che non lo mandavo via a forza di bastonate.

*Orti.* Voi volete ridere?

*Bel.* Io non voglio ridere, come non riderete nemmeno voi, perchè domani appunto dovete sborzarli un milione, e seicento mila lire, subito che presenterà la seconda di cambio mandata dalla Guadalupe di ragion di Dorville.

*Orti.* Che diavolo dite! quelli è un pezzente.

*Bel.* Foste così pezzente voi; è più ricco lui solo, che quanti mercanti vi sono in Parigi, ed io conosco lui, come conosco voi.

*Mad.* Come ciò può darsi? Se ci è venuto a domandar l'elemosina.

*Bel.* L'avrà fatto o per scherzo, o per misurare il vostro animo; ma in effetto egli è ricco all'eccesso, ed ha portato cambiali per Parigi, per Cadice, per Livorno, per Amburgo, e per Olanda. Io le ho lette tutte nella borsa questa mattina.

*Mad.* Ah Monsieur per carità andate da lui, noi abbiamo bisogno della vostra mediazione.

*Orti.* Sappiate, ch'egli è un mio Cugino, ed io l'ho mandato via disgustato dalla casa mia.

*Mad.* Diteli, che a mio marito stavano passando mille cose per la testa, e che alla perfine poi è mio Cognato.

*Orti.* Che venghi in casa a prenderne il possesso, lui è padrone di tutto; mi meraviglio è sangue mio.

*Bel.* Corro subito, e farò quanto comandato mi avete. *via.*

*Orti.* E voi presto andate di persona a far le vostre scuse; egli è forse da Madama Melville mia sorella.

*Mad.* Anderò, ma pare impossibile il guadagnarlo per le male accoglienze, che fatte abbiamo più volte a Madama Melville.

*Orti.* Tentate la sorte.

*Mad.* Vado *via.*

SCENA V.

Cortile.

*Monf. Mulfon, poi Pulcinella.*

*Mul.* OH amor tiranno! io ardo, io abbruftolifco per Madama Melville, e pure non trovo il modo di poterle una fol volta parlare, per palefargli il fincero amor mio, che li porto, e che defidero oneftamente farla mia fpofa.

*Pul.* Ora vi addò mmalora sò ancappato! La Patrona vò pe foprattavole ftammatina duje Abreje cuotte; addò diavolo l'aggio da j a trovà.

*Mul.* Ah che quefto fciocco potrebbe ajutarmi. So che Madama è forella di Monf. d'Ortignì, e facil cofa farà, che quefto poffa andare da lei con imbafciate del fuo Padrone, ed in quel cafo potrà farle palefe l'ardente brama, che ho di parlarli. Monfieur le Marmittone.

*Pul.* Chi è Marmottone?

*Mul.* Vu Monfieur.

*Pul.* Vattenne, o te dò na tiella ncapo.

*Mul.* Ma perchè ti formalizzi? Marmitton in Francefe è l'ifteffo, che Squattero in Italiano.

*Pul.* Io che faccio che dice; laffame j ca ftò difperato, ca vaco trovanno duje Abreje per le cocere.

*Mul.* Che fono quefti due Ebrei?

*Pul.* La Patrona vò duje Abreje cuotte.

*Mul.* Aveffe detto Abricoc?

*Pul.* Gnorsì Abrieje cuotte.

*Mul.* E quefti fono quelli, che in lingua Italiana voi chiamate abricoccole; non ti dar pena per quefto, che manderò io

a far-

a farne un dono alla tua Padrona. Intanto sappi, che io ho bisogno di te. Prandè Monsù.

*Pul.* Nanì, non piglio Sciabecco.

*Mul.* Ti darò dell'argià, se ti fidi di far capitare questo foglio nelle mani di Madama Melville.

*Pul.* E che nc'è scritto?

*Mul.* Vi sono vergati in questo foglio tutti gli affanni miei; basta a te non cale saperlo. Dimmi ti fidi?

*Pul.* Facimmo accossì; portate vuje l'Abrieje cuotte a la Patrona, ca io aspetto ccà la Criata soja, ca mm'è Paesana, e tanto faccio, e tanto dico, nzino, che nce la faccio capità. Ma vuje pò....

*Mul.* Non temere avrai un pistolle.

*Pul.* La puozz'avè a la panza.

*Mul.* Adesso da te dipende l'escarcerazion del mio core... addio mon cour, mon amì. *via*

## SCENA VI.

*Smeraldina, e detto.*

*Sme.* AH chi vò merletti, bordure.

*Pul.* Oh Smeraldì, che binne?

*Sme.* E non l'aje ntiso, merletti, e bordure.

*Pul.* Lassa vedè, ca me ne voglio comprà no ruotolo.

*Sme.* Uh comme sì locco! Cheste so le galantarie fatte da le mane de la Patrona mia.

*Pul.* Voglio vedè de mettercello dinto a li pezzille.

*Sme.* Che te ne vuò accattà?

*Pul.* Sò robba de fa no paro de' cauzonett?

*Sme.* Vuo fa spesa, ca te faccio cortesia,

e non credenza.

*Pul.* No, si mme faje credenza, e no cortesia potimmo fà negozio.

*Sme.* Tu faje pecchè tiene sta superbia, ca la Patrona toja è ricca, e la mia è poverella.

*Pul.* E pecchè non s'arrecchesce essa puro?

*Sme.* E comme s'ave d'arricchire?

*Pul.* Co mannà pezzenno all'aute.

*Sme.* E de che manera?

*Pul.* Co mettere na bona commertazione a la casa.

*Sme.* Commertazione! d'uommene, o de femmene?

*Pul.* Comme femmene! vonn'essere mascole.

*Sme.* Mascole, mascole! maramè! mascole a la casa de la Patrona mia?

*Pul.* Che malor'aje? che li mascole fusser'urze?

*Sme.* Peggio: Ca la Patrona mia da che è restata vedova, dint'a la casa nosta non c'è trasuto nesciuno capo de robba mascolino.

*Pul.* E comme avite arremmediato?

*Sme.* T'aje da figurare, ca tutto lo magnà nuosto à da esse robba femmenina; Ciefare, merluzze, palammete, capetune, arraffosia.

*Pul.* E che magnate?

*Sme.* Sarde, alice, palaje, ragoste, e sic de mincole.

*Pul.* E pane ne magnate?

*Sme.* Sicuro.

*Pul.* E lo pane è mascolino.

*Sme.* Ma nuje facimmo palate.

*Pul.* E lo vino: chisto mo è mascolino.

*Sme.*

*Sme.* Ojbò, nuje vevimmo Asprinio, e Maleca. L'auto juorno pe le portà maccaruncielle, me le sbattette nfaccia, avette da piglià tagliarelle.

*Pul.* Ora vi che scrupole!

*Sme.* Scrupole? e l'auta sera pe soprattavola le portaje rafanielle, mme secotaje pe tutte le cammare, e l'avette da ì accattà rapestelle.

*Pul.* E le rapeste.... è lo vero so femmenine; ora sà che buoje fà, tu statte co le cose femmenine toje, ca io me stò co li mascoline mieje: andate vil pezzentella andate ubi frisulos, niba stracciolla, andate femmina effeminatá, andate ad effeminarvi fra le feminee squadre: andate vil pezzentella andate. *via*

SCENA VII.

Camera di Melville.

*Madama Melville, poi Smeraldina.*

*Mel.* Cari travagli miei, vi adoro come quelli, che conducete il pane in mia casa. Trastullano fra essi nell' altra stanza i miei piccoli figli, ed io trovo un diletto in lavorare l'intiere notti per poterli alimentare; merita sì, merita questo riguardo la memoria di un Sposo, che non credeva (oh Dio!) lasciarmi in questa povera situazione.

*Sme.* Siè Patrona mia ecco ccà lo prezzo de no pezzillo schitto, ch' aggio vennuto. Sidece franche:

*Mel.* Questo poco frutto de' miei sudori fa vedermi, che il Cielo non vuole abbandonarmi nelle miserie mie; ma perchè stai turbata?

*Sme.* Pecchè justo mo sò stata chiammata pezzentella da lo criato de chillo autóraro de lo fratiello vuosto.

*Mel.* E perciò piangi? pazienza.

*Sme.* E che pacienzia. Li criate de chille tanta denare, e nuje accossì poverielle, stammo a sentì li rimproveri, che nce fanno.

*Mel.* No mia buona amica, conserviamoci in quella miglior calma, che ci concede la nemica fortuna. Il mio fratello per altro non sarebbe sì duro, se non dipendesse dalla sua moglie. Ella sai con quante male grazie ci ha sempre mandate fuori di casa; ma io altro non desidero, che l'ajuto del Cielo.

*Sme.* Vide, che belle parole!

*Mel.* E' bussato, Smeraldina và a vedere. Chi mai sarà?

*Sme.* Signò è n'ommo, che non ncè benuto ancora.

*Mel.* Io non saprei chi potria essere. Sai che io non ricevo alcun'uomo in casa mia, se non presente a te.

*Sme.* A la faccia no mme pare mal'ommo, e po non tene tre grana de panne ncuollo.

*Mel.* Bene dunque, che entri.

*Sme.* Trasite.

## SCENA VIII.

*Vanslenne, e dette.*

*Van.* BEn veggo, che la sorpresa, o Madama, vi ha tratta fuori de' sensi; ma quando dirò a voi chi sono, resterete meno meravigliata della libertà, che mi ho presa; basta. Io avrei qualche cosa da communicarvi in particolare.

*Mel.*

*Mel.* Sedete. Smeraldina bada ai ragazzi, non farli far rumore.

*Sme.* Mò ve fervo (foſſe pepe che me manna a piglià, ma no lo credo, ca de la Patrona mia una ſola ne facette lo Cielo, e po rompette la ſtampa.) *via.*

*Van.* Io veggo, Madama, che voi non mi conoſcete?

*Mel.* Come ho da conoſcervi, ſe non vi ho veduto mai?

*Van.* Voi mi avete veduto Madama, ma voi eravate ben picciola allora, voi non avevate altro, che quattro anni. Non vi ſovviene di aver avuto un Cugino nominato Vanslenne, che paſsò in America ſono venti anni.

*Mel.* Sì, me lo ricordo beniſſimo, ma mi ſi diſſe, che morì.

*Van.* No Madama; voi volete veder queſto voſtro Parente, queſto voſtro Cugino? Guardatelo, egli vi ſta d'avanti gli occhi.

*Mel.* Voi Signore... voi ſarete quello?

*Van.* Io ſon quello Madama.

*Mel.* Ah caro Cugino: Ringrazio il Cielo, che vi ha mandato quì; ma chi vi ha fatto abbandonare il ſoggiorno d'America, che avete molto tempo abitato.

*Van.* Io vi farò Madama un quadro fedele di mia vita paſſata. Orfanetto rimaſi, come avrete ſentito, ſotto la tutela di voſtro Padre; volendo dar riparo alle mie giovanili follie, m'imbarcai per l'America, là colla mia abilità nella ſcrittura, mi rendetti tale ad un mercante, del quale io dirigevo il traffico, che

che avendomi data seco lui l'abitazione, mi accordò in poco tempo tutta la sua confidenza. Egli avea una figlia, e me la concesse in isposa, e m'intestò tutti gli affari del suo commercio. Ma ecco in tempo la morte, che mi toglie al primo anno de' miei sponsali la sposa, ed il mio benefico Padre. Restai qualche tempo vedovo, e mi rimaritai con una donna, che mi fece conoscere l'amore, e m'inspirò la tenerezza la più vivace, che dopo quattordici anni di felice unione, piansi ancor la sua perdita, ch'è la piaga profonda, che il tempo non guarirà giammai.

*Mel.* Ah! caro Cugino questi son colpi, che non si scordano sì facilmente.

*Van.* Il cordoglio, che ancora ne provo, mi rende insopportabile la vita. Il Cielo dell' America non era più attrattivo per me. L'amor della Padria parla al mio core; risolvo di passare in Francia. Ma oh Dio! Madama le coste di Spagna furono testimonj del mio naufragio.

*Mel.* Voi perdeste tutto, mio caro Cugino?

*Van.* Tutto mia cara Cugina, a segno, che mi è convenuto a fare a piedi il viaggio.

*Mel.* Oh Dio!

*Van.* Io vi ho afflitta Madama, lo so, ma ho stimato non dover passar sotto silenzio questo rovescio della nemica fortuna. Ho goduto qualche tempo de' suoi favor passaggieri, ma spariti mi sono dagli occhi a guisa di un sogno; venni a sollecitare la protezione de' miei più

cari

cari, che persona al Mondo, non credo vi sia, Madama, che possa avere più bisogno di me.

*Mel.* Ascoltate mio caro cugino; io ho assaggiato anche de' miei rovesci, e son povera, ma non lo sono però talmente, che non possa dividere qualche cosa con un parente più di me sventurato. Se vi volete contentare di quello, che dà la mia picciola tavola, voi sarete quì il benvenuto, fino che il Cielo vi aprirà una strada migliore.

*Van.* Voi mi rendete la speranza, e la vita mia cara Cugina.

*Mel.* Volete questa mattina pranzare con me?

*Van.* Volentieri cara Cugina, che ho troppo corso, ed ho un' appetito sensibile.

*Mel.* Avete fame? Ehi Smeraldina porta la ciccolata.

*Sme.* Eccola ccà l'avea apparecchiata.

*Van.* Voi sete troppo generosa.

*Mel.* Ditemi, come avete avuto notizia di me?

*Van.* L'ho avuta da Monf. D'Ortignì vostro fratello.

*Mel.* Voi siete stato in casa di mio fratello? L'avete veduto?

*Van.* Sì Madama, e l'ho fatto l'istesso dettaglio, che ho fatto a voi, e ne ho riscossa una impertinenza.

*Mel.* Come! non vi ha egli accolto?

*Van.* No Madama, tanto lui, che la sua moglie hanno studiata ogni maniera, di levarsi presto d'avanti questo misero oggetto; e vi assicuro Madama, che ogni suo

ſuo piccolo ſoccorſo mi avrebbe data la vita, perchè ſon dieci giorni, che dimoro in una Locanda, e non vedo maniera da pagarne l' alloggio.

*Mel.* Caro parente, l' oro non abbonda quì, come in caſa di mio fratello, ma con tutto vi prego di accettar di buon cuore questi due Luigi ricavati dalla vendita di alcuni merletti da me lavorati.

*Van.* Generoſa Parente, voi non ſiete più fortunata di me, teneteli per voi.

*Mel.* No, prendeteli, ve ne priego.

*Van.* Oh monete a me care, io vi guarderò ogni giorno in tutto il tempo di mia vita.

*Mel.* Come in tutto il tempo di voſtra vita! non diceſti di dover pagare l' alloggio?

*Van.* Nò cara Cugina, toglietevi d' inganni, non ſon povero, come finto mi ſono. Perdonate ſe ho poſto a prova il voſtro cuore. Io poſſiedo un teſoro, e voi ſarete la mia Ereditiera.

*Mel.* Che dite Signore....

*Van.* Quel che vedrete in effetto. Il Cielo col mezzo mio ha voluto premiare la virtù voſtra. Prendete per ora, queſte ſono due borſe, queſte ſono cambiali. Sarete la mia depoſitaria, la mia Padrona; fra poco altro ritornerò da voi, per portarvi in un' albergo migliore, e ſe pria di chiudere gli occhi ad un perpetuo ſonno, potrò ſollevare i poveretti, e premiare la voſtra virtuoſa condotta, benedirò ſempre l' autore del tutto, e contento abbraccerò quel fine, a cui ogni mortale è ſoggetto. SCE-

## S C E N A IX.

*Melville, e Smeraldina.*

*Mel.* IO veglio! questo certamente mi è parso un sogno Smeraldina.

*Sme.* Tutto aggio ntiso siè Patrona mia. Oh che prejezza!

*Mel.* Prendi amata Serva, gusta tu ancora delle felicità, che il Cielo mi ha concesse.

*Sme.* Date cca, e chi ncè vò parlare.

*Mel.* Ma qual rumore sento nel mio Cortile! Và vedi chi potrà essere. Più che la forte mia, mi è sensibile quella de' miei cari fanciulli.

*Sme.* Cose nove siè Patrona mia, cose nove.

*Mel.* Ccs' è?

*Sme.* La Cognata vosta tutta fumante vene ccà ncoppa.

*Mel.* Madama d' Ortignì? che novità son queste! gli avvenimenti di questo giorno, mi fanno perdere i sensi.

*Sme.* E vene pure Pullecenella. Zitto voglio restituirle la pariglia.

## S C E N A X.

*Mad. d' Ortignì, Pulcinella, e detti.*

*Mad.* BUongiorno mia cara Cognata.

*Mel.* Addio Madama d' Ortignì.

*Pul.* Bongiorno Smerardina.

*Sme.* Addio Pulecenella.

*Mad.* (Ecco in aria costei) Perdona cara Cognata se da un pezzo non ci siamo vedute.

*Mel.* Non importa.

*Pul.* Smeraldina.

*Sme.* E nauta vota Smeraldina.

*Mad.* Povera mia Cognata, sempre fatiga, sem-

sempre noja per alimentare i suoi poveri figli. Il Cielo un giorno vi dovrà consolare. A proposito avete veduto il nostro caro Cugino, ch' è arrivato dall' America?

*Mel.* Certo che sì.

*Mad.* Ma che umore! Si è presentato in mia casa come un miserabile; ci ha trovato con altro in testa, e non è stato accolto come si meritava. Ma cara Cognata per carità fate con lui le scuse mie.

*Mel.* Oh egli è venuto nell' istessa guisa da me, non mi ha ritrovata nessuna cosa in testa, ed è stato accolto con quell' affezione, che si deve accogliere un bisognoso parente.

*Mad.* (Quante sferzate l' un dopo l'altra).

*Pul.* Smerardina mia non t' arrecuorde ca me dicisle d' esserme mogliere.

*Sme.* Ehilà scostati che m' ammacchi.

*Mad.* Che pensate dunque di oprare a mio prò? un vostro comando farà che si dimentichi della mia disattenzione, e saremo amici, e parenti, come c' impone l' ordine di natura.

*Mel.* No Madama perdonate, io non comando ad uomini in casa, sarà lui il dispotico di se stesso.

*Mad.* (Non so dove attaccarla).

*Pul.* Smerardina mia chesta è la mano.

*Sme.* Elà dico, scostati che m' ammacchi; ubi frisulos niba stracciollas, covernati pezzentiello.

*Mad.* Dunque....

*Mel.* Dunque Madama il mio Cugino ritorna, dei vostri affari ragionate con lui.

Mad.

*Mad.* (A me questi rimproveri!)

*Pul.* A me sto taglia faccia!

*Mad.* Ma ecco Vanslenne, seconda i detti miei, poichè mi dice il core, che saremo felici..

*Pul.* Accomenzate vuje, ca io vengo appriesso.

SCENA ULTIMA.

*Vanslenne, e detti.*

*Van.* CHe si fa quì?

*Mad.* Cognato sono venuto per dirvi ...

*Van.* Fuori di questa Casa con quella pulizia, con cui esigge la vostra delicatezza.

*Mad.* Son disperata!

*Vau.* E tu perchè mi scampasti dal piede nel penultimo calcio, con tutta pulizia te lo rimborzo adesso.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera d' Ortignì.

*Monf. d' Ortignì, poi Mad. d' Ortignì, e Pulcinella.*

*Orti.* COn impazienza aspetto il ritorno di Madama mia Sposa. Guai se la pace non è seguita! oltre di una perdita di eredità vastissima, mi converrà soggiacere al disborso di quella maledetta cambiale. Ella giunge: Madama siate il ben venuta. Ma cos' è?

*Mad.* Non parlate, non avete il coraggio di dirmi una sola parola, Sposo ostinato,

to, distruggitore della mia leggiadria.

*Orti.* Pulcinella.

*Pul.* Tàci, non parlà, e stipate la vocca pe le ffico.

*Orti.* Ma ditemi almeno il principio di questa vostra agitazione?

*Mad.* Il principio è, che dopo aver sofferto un cattivo ricevimento da quell' indegna pezzente, è sopraggiunto tuo Cugino, e per un braccio mi ha condotta fuori di casa.

*Orti.* Ah temerario! ah impertinente! la dovrà discorrere meco. Intanto per temprare il vostro affanno, prendete Madama questa borsa, via non più, fate un' allegra giocatina, e del rimanente sarà mia la cura il levarvi l'affronto.

*Pul.* Si Patrone io puro aggio avuto no caucio.

*Orti.* Zitto tu. Ma nessuno discorso ti ha fatto?

*Mad.* Sì, anzi mi ha bottizzato sul male accoglimento, che si è fatto ad un parente, ed ha fatto pompa della sua grandezza d'animo; e poi con un dissinfado mi ha detto, che non comandava ad uomini in casa sua, quasi volendo tacciarmi, che io voleva esercitare un dominio sopra di voi..... brutta, sconcia, incivile.

*Orti.* Ma vi priego a non prendervi collera. Ecco Madama, compensi questo mio anello la perdita di quell' altro, che non vi trovaste al dito la scorsa notte.

*Pul.* Si Patrò io pure aggio avuto no caucio.

*Orti.* Zitto tu.

Mad.

*Mad.* Dopo è arrivato il Cugino, e con un'aria americana, mi ha cacciato via. Rozzo, barbaro, villano; oh Dio! non posso darmi pace.

*Orti.* Ma non più, ve ne priego. Io non son morto, posso levarmi qualche gusto in Parigi; animo via, assaggiate questa Siviglia. Vi piace? e tenetela, sia vostra con la scatola ancora.

*Pul.* Eh sì Patrò; io puro aggio avuto no caucio.

*Orti.* Zitto tu.

*Pul.* Puozz'essere acciso, comme chelle so state parole, e nce le paghi, e le meje, che so state mazzate no me daje niente.

*Orti.* Ti tollero perchè son persuaso delle tue buffonate; i calci non l'hai tu ricevuti, ma l'ha ricevuti la mia livrea.

*Pul.* Certissimo, no se disputa ca la livrea ha ricevuto li cauce, ma lo materiale è penetrato a me, che steva dinto a la livrea.

*Orti.* Non più, passeggiamo Madama, andiamo altrove a sollevarci il core da tante sciagure. Venite.

*Mad.* Andiamo. *viano.*

SCENA II.

*Pulcinella, poi Mulson.*

*Pul.* E Se ne so ghiute. Po diceno ca li Serviture so li cattive; me pare a me, ca ncè so puro li Patrune cattive. Quanno s'ha da fà no servizio de pressa, allora cammina Pullecenella, priesto Pullecenella, quanno po s'abbusca, allora no ncè Pullecenella, ncè la livrea. Ma da llà via vene Monsù, che

m'ha

m'ha dato la lettera, e io mo che l' aggio da dì? mo l'arremedio na dozzana de bufcie, e vedo d'abbufcà quaccofa.

*Mulf.* Addio Pulcinella.

*Pul.* Servo d'offeria loftriffimo.

*Mulf.* Dimmi, un poco, hai fatto nulla coll' amabile Vedovella.

*Pul.* E' fatto tutto.

*Mulf.* Oh bravo; e narrami qualche cofa, prefto.

*Pul.* Che priefto, m'hai da dà primmo lo regalo, e po te dico ogni cofa.

*Mulf.* Sì, comincia, che io comincio a cacciar fuori la borfa.

*Pul.* Io le mannàje la lettera pe Smerardina.

*Mulf.* Smeraldina! la fua Serva: oh giubilo! Siegui, fiegui.

*Pul.* Effa nce la portaje.

*Mulf.* Ce la portò! Softiemmi, che la gioja farà venirmi certo un'accidente.

*Pul.* Monsù damme primme li denare, e po faciteve venì puro na morte fubitania.

*Mulf.* Sì, non dubitare, la tua mangia è ficura. Siegui.

*Pul.* Effa la leggette, fe la ftepàje dinto a la fcarola addò tene li pezzille, e po dicette, và dal mio sole in quintadecima, e dilli che l'afpetto quinci per darle la mia finiftra per fpofa.

*Mulf.* Mi vuol fpofare?

*Pul.* Securo. Và afcimmo co la manteca.

*Mulf.* Eh che ti offenderei fe pagaffi a vil denaro un fervigio così gloriofo. Tu meriti trofei, emblemi, elogj, obelifchi, e monumenti di eterne lodi, Mon fcer ami. Monete! Son cofe fragili, caduche, mon

fcer

scer amì; addio, vado in fretta passarne una convenienza a Monf. d' Ortignì di lei fratello di questo mio onesto matrimonio. Addio mon scer amì.

SCENA III.

*Mulson, e d' Ortignì.*

*Orti.* Accomodatevi caro amico.

*Mulf.* Non occorre, vi dirò sù due piedi il tutto. Il discorso concerne un' importante affare, che passa tra di me, e Madama Melville vostra germana.

*Orti.* Non me la nominate questa giurata nemica del proprio sangue. Ma basta, se mi si presenta occasione, non resterà impunita la sua baldanza.

*Mul.* No caro amico, so che tra di voi non si è passato fin' or una perfetta armonia, ma al presente, che io sono l' anima di Melville, e che Melville, è l' anima dell' interno mio, vogliamo formare nn trattato di pace fra le famiglie belligeranti.

*Orti.* Voi cosa dite si può sapere?

*Mul.* Io dico, che di già sono sposo di Madama Melville vostra germana.

*Orti.* Che dite? voi sposo di mia sorella?

*Mul.* Senza nessun vincolo amico caro. E questa mattina appunto come apoca firmata per mano d' Imeneo l' ho mandato espresso in un foglio la confirma del nostro onesto, ed adorabile matrimonio, ella lo ha accolto con allegria, e mi ha mandato a ringraziare.

*Orti.* ( Indegna ). Ma il foglio....

*Mul.* Il foglio l'ha celato dentro il cassettino delle bordure, ed aspetta me in sua

casa: onde io ve n'ho passate le debite convenienze, e mi consolo con voi, che avete acquistato in me un nobile cognato mon feer amì. *via*

*Orti.* E qual migliore occasione di questa può presentarmi la sorte per sollecitare la caduta di quell'indegna? Sì bisogna simulare ad arte l'aggravio ricevuto; porterommi in sua casa, discrediterò la sua condotta, e farò vedere colle prove al Cugino, che a ragione non l'ò trattata sin' ora. *via*

## SCENA IV.

Camera di Melville.

*Vanslenne, Meluille, poi Smeraldina.*

*Van.* Meno afflitta Madama vi bramerei per chi fu insensibile ai vostri affanni; disponetevi intanto a godere uno stato migliore, come ad esercitare un' intiero dominio sù di ciò che io possiedo.

*Mel.* Caro Cugino: Lasciate, che a voi sveli la sincerità del mio core. Se male accolsi la mia Cognata, lo feci per rendere a lei la meritata pariglia, e di rivendicare la mala accoglienza, che a voi fu fatta; ma in effetto sappiate, che io aspiro al momento di vederui l'animo più tranquillo, per poterci con essi intieramente riconciliare.

*Van.* Troppo ammiro Madama la vostra [illegible] mi piace il mansueto stile, [illegible] ma vi abbellisce, ma non son' [illegible] contro il vostro. G[illegible]

[illegible]

*Mel.* Oh Dio! più delle paſſate diſavventure, mi tormenta l'anguſtia de' miei cari Parenti.

*Sme.* Signò fora nce ſtà no galantommo, che ve¯vo parlà.

*Van.* Entri, ſe lo permette la mia cara Cugina.

*Mel.* Servitevi pure, la caſa è voſtra, e non è mia.

## SCENA V.

*Belviſo, e detti.*

*Bel.* OH chi avrebbe creduto in Europa Monſ. Vanslenne! non ſono venuto prima a fare il mio dovere, perchè vi vidi incognito. Voi ſtate per altro belliſſimo, e potete mettervi a pari colla più brillante gioventù di Parì...

*Van.* Eh caro amico ſon rovinato; ho ſofferto un naufragio, ed ho perduto tutto il buono, che avea.

*Bel.* Si è ſalvata la voſtra perſona, e non avete niente perduto. Il mare è avido, ma malgrado la ſua profondità, non ha potuto affatto inghiottire il tutto.

*Van.* Oh queſto poi nô; mi reſta ancora qualche coſa per me, e per i miei cari amici.

*Bel.* Lo credo, voi potete felicitare un milione de' voſtri parenti..... a propoſito, io vi porto i ſaluti, le ſcuſe, ed i riſpetti di due perſone, che a voi ſon legati a nodi di ſangue.

*Van.* E chi ſono?

*Bel.* [illegible] e Madama d' Ortigni [illegible]

[illegible]

*Mel.* Sì Cugino, ìin quanto a me lo confermo di vero cuore, che son pulita gente, e che non meritano affatto le vostre mortificazioni.

*Van.* Voi credo, che frequentate spesso la casa loro?

*Bel.* Cattera! Se la frequento! Sono quattr' anni, che ho l'onore di mangiar sempre a tavola loro, senza spendere un soldo.

*Van.* Saprete dunque qual conto si è fatto di me questa mattina?

*Bel.* Certo, che sì, ma il torto l'avete voi?

*Van.* Come l'ho io?

*Bel.* Perchè vi siete presentato come un' Ebreo fallito in Ghetto, quasi volendo mettere a prova l'animo dei parenti; questo è un' affronto massimo per le oneste persone; se ne sono vendicate con qualche leggiera asprezza, ma poi subito hanno spedito me a formare con voi le scuse. Che credete voi? Mons. d'Ortignì al giorno d'oggi stà bene appreso presso il Ministero, egli farà le sue fortune, sormonterà dei gradi.

*Van.* Capisco si capisco, che l'amicizia parla nei vostri labri; voi Mons. in vece di esser venuto a fare a me un complimento, siete venuto a proponere le vie di accomodamento, non è così?

*Bel.* E per l'uno, e per l'altro. Mons. d'Ortignì desidera venirvi a fare una visita, e non ostante qualche disprezzo, che si è fatto quì di sua moglie, basta, non credo, che ad un' amico, che intercede, può negarsi tal grazia; la parentela malgrado qualche nube riprende sempre

pre i suoi dritti. Quel che vi priego si è, che se volete, che venghi; non l'accogliete di mala ciera.

*Mel.* Sì caro Cugino, alle premure di questo Signore aggiungo ancora le mie. Fra tante consolazioni, che mi avete date, concedetemi la maggiore, ch'è questa.

*Bel.* Io vo dunque ad apportare la lieta novella della vostra riconciliazione.

*Van.* Sì caro amico andate, che quì l'attendo.

*Bel.* Adesso il tutto và bene. Vado, v' offro i miei rispetti. *via*

*Van.* Egli oserà quì venire! questa è forte! oro esecrando, metallo iniquo, che non esiggi tu dagli uomini, il tuo aspetto rallegra i lor visi, e trasforma la diloro iniquità in ippocrisia. Metallo funesto, perchè esisti tu? perchè sei tu alle volte la cagione dei nostri bisogni, e l'istromento dei nostri delitti.

*Mel.* Caro cugino, buono, e generoso come voi siete, mandate in oblio le discordie passate. Non mi son cari i vostri doni, se a mio riguardo non vi abbracciate con mio Germano; Io non pretendo di scusare la sua condotta, ma di usarle bensì quell'affetto, ch' esigge la parentela.

*Van.* Quanto più in voi risplende Madama l'animo grande, allorchè l' impiegate a favore di chi vi offese. Lui tirato da' cavalli in magnifico cocchio, voi povera di averi racchiusa in una misera stanza. Lui tavola a tutti aperta, voi

a sudarvi il vitto su di un tenue lavoro; lui in obbligo, ed in grado di rendervi felice, non vi ammette in sua casa, e voi nulla di meno non lasciate impegnarvi a suo vantaggio.

*Mel.* Moderate la vostra indignazione, io ve ne supplico.

SCENA VI.

*Pulcinella, e detti.*

*Pul.* SE po trasì?

*Van.* Che modi sono questi? entri, e cerchi l'ingresso nel medesimo istante, ed entrato poi ti retrocedi, e perchè?

*Pul.* Pecchè . . . ve voleva dì . . . lo bì ca già a miso lo pede a orza.

*Van.* Dico cosa ti uccorre? bestia.

*Pul.* Monsù patrone sta abbascio, e ve vorria dì na parola, ma non nce vorria Madama co li morville.

*Van.* Melville dir vorrai?

*Pul.* Gnorsì anguille.

*Van.* Bene, va digli, che l'attendo.

*Pul.* So lesto. *via.*

*Mel.* Quanto godo adesso della vostra unione

*Van.* Non più cugina, e se mi compiacete ubbidirmi, ritiratevi un poco nell'altra stanza.

*Mel.* Eccomi pronta ad eseguire i vostri ordini. *via.*

*Van.* Vedrò fin dove arriva l'ambizion di quest' uomo?

SCENA VII.

*d' Ortigni, e detto.*

*Orti.* ADdio caro cugino.

*Van.* Addio.

*Orti.* Dove l'avete apprese, nel nuovo mon-

mondo, queste vostre bizzarre pensate!
Che occorreva portarvi con quegli abiti innanzi ai vostri più cari? Dubitavate forse dell'amor di un cugino? o povero, o ricco, sempre era vostro il miglior luogo di casa mia.

*Van.* (Che gran maschera, che ha quest' uomo!)

*Orti.* E così, l'avete passata un poco male nel vostro ritorno a Parigi? E' vero?

*Van.* Sì, male assai.

*Orti.* Eh! un naufragio significa.

*Van.* Molto certamente.

*Orti.* Mi si dice, che la Guadalupe sia un bel paese, che il suolo è fertile, il clima è sano, l'acque son salutifere.

*Van.* E gli abitanti umanissimi coi parenti, ch'è quel che manca in qualche parte di Europa.

*Orti.* In Parigi non manca certo.

*Van.* In generale no, ma ogni paese ha i suoi particolari.

*Orti.* Io almeno sono esente da questa taccia, e dove posso far del bene, lo fo volentieri, per cui non merito da nessuno rimproveri, e querele.

*Van.* Non lo meritareste, se aveste trattato meglio un' infelice sorella, misera, e con due miseri infanti.

*Orti.* Oh! intorno a questo punto ci sarebbe ben da discorrere.

*Van.* E come! discorriamone.

*Orti.* Basta, resta a me solo il rimorso, e voi il dubbio di quanto ella ha adoprato.

*Van.* Mi potete mettere in dubbio la sua ritiratezza in questa mediocre abitazio-

ne? mi potete negare, che sia povera, e che alimenta la sua famiglia con i suoi proprj sudori?

*Orti.* No, ma se a quest' ingrata io non mirai di buon occhio, se le negai qualche soccorso, fu tutto a ragione.

*Van.* Come a ragione! così si parla di una povera vedova?

*Orti.* Sì, io tale la credei, ma non temeraria a segno, che sostituisse a luogo dell' estinto suo sposo un miserabile parigino. L' ingrata, acciocchè voi lo sappiate, di già ha concluso il tutto.

*Van.* Oimè! io inorridisco in sol dubitarne. Ed è vero?

*Orti.* Verissimo, io non v' inganno. Il baldanzoso giovane ardì chiedermi niente meno, che licenza per effettuare con essa il già concluso imeneo.

*Van.* Cugino badate a calunniare un poco meno l' innocenza di Madama Melville; Non vi esponete per un sospetto a ricevere una mentita, quando men l'aspettate.

*Orti.* Datemi la mano. Volete mettervi a sicuro del procedere di ella, e di quanto vi ho detto?

*Van.* Lo desiderarei.

*Orti.* Farò dunque parlarvi col medesimo giovane.

*Van.* Ma... io stordisco! Come possibil sia, se ella tutto giorno non fa altro, che lavorare per mantenere la sua famiglia? e testimonj di questa mia semplice verità siano questi onorati lavori, questi che a vivo sangue la rendono adorabile alla vista del mondo, questi sì...

sì.... ma qual foglio serbasi quì celato?

*Orti.* Leggiamolo, e si saprà.

*Van. legge* „ Madama, non potete imma-
„ ginarvi quanto caro mi fu il dolce
„ avviso, che io ebbi in sogno per man
„ di amore, che voi eravate tutta pro-
„ pensa per diventar mia sposa, e mi
„ accertaste, che tacendo la vostra fiam-
„ ma, eravate in periglio di lasciarvi la
„ vita. Ne parlerò questa mane al vo-
„ stro germano.

*Orti.* Come già mi ha parlato.

*Van.* „ E per la prossima giornata fuor
„ di palpiti starémo senz'altro uniti da
„ cari sposi. Datemene dunque conve-
„ niente risposta, e con tutto l'ossequio
„ mi dico vostro fortunatissimo amante
„ Mulson.

*Orti.* Che dite adesso?

*Van.* In quale abisso di confusione son caduto in un punto! Ma assicurar ci bisogna, s'ella ha risposto ad un tal foglio, e se si è giurata sua sposa.

*Orti.* Di questo non ne restate in dubbio, perchè Mulson mi assicurò di averla ricevuta. (Diciam così per rovinar l'indegna.)

*Van.* Oh Dio! morir mi sento.

SCENA VIII.

*Melville, e detti.*

*Mel.* Eccoli uniti assieme, te ne ringrazio o cielo. Bravi, così vi bramo; regni fra il parentato l'amicizia, e la pace. Cugino. Cugino....

*Van.* Tacete. *via*.

*Mel.* Germano ..

*Orti.* Andate? *via.*

*Mel.* Tacete! Andate! Come in un momento trovo cambiato il mio benefico cugino! Io resto sorpresa a segno, che non so più dove mi sia. Godei pochi momenti di calma, ed or l'irata sorte par che mi prepara una burrasca maggiore. Ah! chi sa forse l'empio Ortigni cosa avrà susurrato contro di me col benefico Vanslenne... Eh ma sia, che si voglia; tu o ciel benigno difender devi un'innocente oppressa. *via.*

SCENA IX.

Cortile.

*Mulson, e Pulcinella.*

*Mul.* UH caro, ed adorabile mon scer amì.

*Pul.* Dico io mo, te ne vaje co sio moscerramì.

*Mul.* Dimmi, hai niente altro da dirmi? Consolami il mio caro mosceramì.

*Pul.* Siente a me moscerramì, nce sarriano molte cose da dì, ma ussoria è stritto de pietto.

*Mul.* No, no, vien quì, senti il suon della mia borsa.

*Pul.* Ussoria mme fa senti lo remmore, e no lo sapore.

*Mul.* Ma ti priego a dirmi qualche cosetta, e sarà tua.

*Pul.* ( Mo le mollo n'auta buscia a chello che riesce. ) La signora m'ha ditto, che jessevo dinto a lo ciardino da la parte de lo canciello, lla trovarrite no capo de funa, ussoria se piglia chillo capo mano, e funa funa arrivate addò sta essa,

fa, che tene l'auto capo de funa mano.
*Mul.* Oh eccesso!
*Pul.* E m'ha ditto mperrò, ca primmo che ve mettite a parlare, vole pe segno d'affetto chella vorza de denare. Lo facite?
*Mul.* Lo farò.
*Pul.* E ba preparate lo tutto, ca llà trovarrite la signora.
*Mul.* Vado. Ah! che per la gioja sto quasi per uscir fuor della mia pelle.
*Pul.* (Oh bene mio mo moro! Mo se fa notte, mme ne vaco dinto a lo ciardino, mme metto lo capo de la fune mmano, isso se ne vene, se crede ca so Morville, mme dà la vorza, e io ogne grano nce voglio fa no pertuso, e me lo voglio appenne nganna, e voglio ire sonanno a uso de mulo de lo procaccio.) *via*

## SCENA X.

*Vanslenne, d'Ortigni, e detto.*

*Orti.* Godo, caro amico, avervi ritrovato.
*Mul.* Ed ancora io, caro amico e parente, per sapere se avete cancellato l'antico sdegno verso la mia cara Melville.
*Orti.* Sì da quel momento, che intesi dal vostro labbro, che si giurò vostra sposa.
*Mul.* Bravissimo. E poichè vi sono piacevoli i miei felici avvenimenti, non voglio defraudarvi, caro amico e cognato, d'un altra consolazione. Ma non vorrei..
*Ort.* No no, parlate pure senza alcun sospetto, egli è al par di me suo cugino, e avrà piacere di ascoltare il tutto.

*Mul.* Sappiate, che l' adorabile Melville mia sposa, mi attende nel giardino, quando la notte è avanzata, non ha guari ne ho ricevuta la soave imbasciata, e ricombensato il servo con dieci doppie d' oro.

*Orti.* Bravissimo.

*Mul.* Io vado; cari amici a rivederci. *via*

*Orti.* Vi basta cugino?

*Van.* No, non mi basta, voglio esser presente alle sue debolezze, per regolarmi poi come suggerirmi saprà il mio cieco furore. *via*

*Orti.* Ed io farò con voi. (Sono in porto.) *via*

SCENA XI.

Giardino.

*Pulcinella, poi Vanglenne, d' Ortignì, indi Mulson.*

*Pul.* OH che aria scura! Comme so brutte ste nottate senza sole, e io aggio no vizio ca a la scura non troppo ncè vedo... Mo vene moscerrami, comme crede Morville, me dà la vorza, io me ne vaco, e isso resta co lo capo mmano.

*Orti.* Seguite i passi miei.

*Van.* Tirate avanti, ed a me non badate.

*Orti.* Questo giardino servirà per fara venire in chiaro dell' innocenza mia.

*Van.* E questo giardino sarà il teatro della tragedia, che penso fare della scellerata.

*Pul.* Sento rummore! chi sarà.

*Orti.* Sentiste un mormorio?

*Van.* Sì, serbiamoci qui raccolti.

*Pul.* Zitto, sento terà la funa.

*Mul.* Oh notte per me fatale, se vengo per tuo mezzo ad ubbidire ai comandi della mia sposa.

*Orti.* Sentiste?

*Van.* Pur troppo.

*Mul.* Sei tu quella amabilissima, mia Melville?

*Pul.* Sì certamente.

*Mul.* Anima mia eccomi ad ubidirti.

*Pul.* La borza.

*Mul.* Eccola, senti come suona.

*Pul.* (E n'auta vota co lo suono) và presto idolo mio molla mamma.

*Mul.* Che cosa?

*Pul.* La borza.

*Mul.* Ma Melville adorata io ti dò la borsa, ma voglio un'abbraccio.

*Pul.* (Mmalora chisto vo fa cca le pezze, e ccà lo sapone:) la borsa.

*Mul.* Voglio prima l'abbraccio.

*Pul.* (Vì che cliente perfidiuso, primmo vo compilà lo prociesso, e po vo ascì co li deritte.)

*Mul.* Almeno dammi la mano.

*Van.* Più resister non posso; morite anime ree.

*Mul.* Oimè.

*Pul.* Ajuto.

*Orti.* Morrai scellerata Melville.

SCENA ULTIMA.

*Melville con lume, Smeraldina, e detti.*

*Mel.* CHe rumore!

*Sme.* Che fracasso!

*Van.* Che vedo!

*Orti.* Che rimiro!

*Mel.*

*Mel.* Che scorgo!
*Sme.* Che scopro!
*Mul.* Che tocco?
*Pul.* Che palpizzo?
*Van.* Là Melville!
*Orti.* Là la germana!
*Mel.* Là Vanslenne!
*Sme.* Là Ortignì!
*Mel.* Quà Pulcinella!
*Pul.* Là Smeraldina!
*Van.* Io respiro.
*Orti.* Io perdo il fiato.
*Mel.* Io stordisco!
*Sme.* Io so stonata;
*Mel.* Io gelo!
*Sme.* Io sudo.
*Van.* Oh dissinganno bramato!
*Orti.* Oh machine rovinate!
*Mel.* Oh miei sensi imbrogliati!
*Sme.* Oh capò mia stonata!
*Mul.* Oh speme mia burlata!
*Pul.* Oh vorza pettenata!

*Fine dell' Atto secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*D' Ortignì, e Mulson.*

*Orti.* ANdate di casa mia, non mi state più a rompere la testa, non so come mi freno a non farvi buttare da una finestra; avete posta la mia famiglia sossopra, ed avete nel più bello dell' opra dato un guasto diabolico a tutti i miei interessi.

*Mul.* Dunque ho d'andarmene?

*Orti.* Subito, e senza repliche, nè ardite di avanzar più piede in casa mia; andate, ed avvertite, che in casa mia non ha da metter piede più alcuno.

*Mul.* Non bisognano più esagerazioni, la finestra ha concluso il tutto. Votre serviteur scer amì . . . ma almeno ditemi in che ho mancato?

*Orti.* Perchè mi avete detto, ch' eravate sposo di Melville, e mi avete fatto mettere sossopra la sua casa, ed il cugino.

*Mul.* Voi avete preso un' abbaglio grossissimo, atteso io vi dissi, che era sposo di Madama Melville, ma che me lo era sognato, e che poi per mezzo di Pulcinella volevo vedere di fare avverare il mio sogno.

*Orti.* Dunque come vi dico, partite subito, e non state più ad infastidirmi.

*Mul.* Vado: misero me, ecco dove mi ha condotto un svisceratо amore. *via*

SCE-

SCENA II.

*Belviso, e detti.*

*Bel.* Vi riverisco Monf. d'Ortignì.

*Orti.* Siete il ben venuto: Che notizie corrono per Parigi?

*Bel.* Notizie non troppo buone per voi.

*Orti.* Come per me?

*Bel.* Vengo adeſſo da Monſ. Varslenne, il quale con gran pompa è paſſato in un ricco appartamento, aſſieme con Madama Melville, e so beniſſimo, che ha chiamato un Notajo per dichiararla ſua ereditiera.

*Orti.* Oimè! oimè!

*Bel.* Fin quà ſiamo al berneſco, adeſſo ſi paſſa al ſerio. Ha dato incombenza a me di preſentarvi la ſeconda di cambio del milione, e ſeicento mila lire di ragion di Dorville, con ordine, che ſe non ſiete pronto al pagamento, domani alle prime ore ho da mandarla in proteſto.

*Orti.* Oh Diavoliſſimo! amico correte, impegnatevi, metteteli preſente i vincoli del ſangue, raccomandatemi alla pietà di Melville, la mia cara germana.

*Bel.* Per quanto dir potete, tutto è tardo, ed è vano caro amico. Fate così, mandateci voſtra moglie, ella è così ben parlante, e li darà l'animo di dar ſeſto all'affare: Buona notte Monſ. d'Ortignì. *via*

*Orti.* Eh! che me l'aſpettavo! ſuperba, maledetta; ma non è tempo d'inutili parole, tempo è di andare a queſt'ora dal cugino, e quella vana moglie, ch'è ſtato l'iſtrumento della rovina mia, dovrì

vrà con me venire a placare il cugino, o ad esser sottoposta ad un novello affronto. *via*

SCENA III.

Camera magnifica.

*Vanslenne, Melville, e Smeraldina.*

*Van.* ECcovi in casa degna di voi; io non ci avrò altri dritti, se non quelli, che voi vorrete donarmi. Siete adesso di questa casa l'assoluta padrona, e solo ci avranno l'ingresso quelli, che voi vorrete.

*Mel.* Ah mio caro cugino! quante magnificenze, quanti favori vi degnate concedermi in un sol giorno, ma non mi avete detto caro cugino la ragione, che fè trovarvi al mio germano unito nel giardino.

*Van.* Madama dispensatemi da questo racconto. Vi dico solo: che chi ha creduto di fabbricare la sua fortuna sulla vostra ruina, ha fabbricata la vostra sorte sulla ruina sua.

*Mel.* Ma qual gente si appressa?

*Van.* Sono gli odiosi Ortignì.

*Sme.* Vi che facce tosta se trovano a sta parte!

*Mel.* Siete il benvenuto i miei cari Parenti.

SCENA IV.

*Madama d'Ortignì, Monf. d'Ortignì, Pulcinella, e detti.*

*Mad.* E Di bel nuovo ti abbraccio cara cognata.

*Mel.* E di bel nuovo vi accolgo anch'io.

*Orti.* E di bel nuovo vi riverisco o cugino.

*Pul.*

*Pul.* E di bel nuovo vi saluto mia bella.

*Sme.* E di bel nuovo te voglio rompe na mascella.

*Mel.* Accomodatevi.

*Orti.* Questo è un'appartamento degno di voi.

*Mad.* Più del primo, mi dà piacere questo novello travestimento.

*Orti.* Si può dire, che in questa giornata, avete tirata benissima la vostra parte in commedia.

*Van.* E voi Monf. non vi mascherate mai, agite liberamente a fronte scoverta, non è così?

*Mad.* Ditemi cugina, come stanno i vostri figli?

*Mel.* Stanno bene, pare a voi, che voglia abbandonarli. E i vostri?

*Van.* Che ha figli?

*Mad.* Due, caro cugino, e l'ha nel collegio ad imparar la morale.

*Van.* Quanto fareste bene cara cugina a far sortire i vostri figli, ed entrarci voi.

*Pul.* Accossì li studiente lassariano la morale, e s'appigliariano all' umanità.

*Mad.* (Quanto soffro!) Sempre di un'umore stà il vostro caro parente? ah ah quanto è gustoso! (ammazzerei mio marito).

*Orti.* Cara sorella fate, che la pace si stabilisca per tutta la famiglia.

*Mel.* Questo è l'oggetto di tutti i miei desiderj, ma ci vorrei riuscire.

*Orti.* Che cosa leggete, che state così applicato, in quel libro?

*Van.* Un libro, che s'intitola. Elogio al mio abito.

Orti

*Orti.* Che libro ridicolo è questo.

*Van.* Come libro ridicolo? Eh che voi siete avvezzo ai libri d'introito, ed esito.

*Mad.* Dice bene il cugino. Egli è di un gusto sorprendente; voi siete avvezzo a trattare coi giornalisti di Caffè, che si fanno giudici, e critici di ciò, che l'aggrada.

*Van.* Io difendo, come ogn' altro la mia opinione. Sentite:

„ Oh mio abito ricco, io ti ringrazio tanto,
„ Che il tuo valor mi hà tolto da un tenebroso incanto.

*Mad.* Come Monsieur?

*Van.* Sentite.

„ Per te conosco quello, che non conobbi prima,
„ Esigge un' uom sprezzato per te rispetto, e stima.
„ Qual segreta magia in te pose il Sartore.
„ Capace di cambiare in me lo spirito, e 'l core.

Che dite adesso in sentire questi gran sentimenti Signor Aristarco? Un' abito fa uno spirito, un' abito ne fa un' altro. Sarà quel che lo porta un pazzo, un' ignorante, un' ingannatore, e il buono abito lo fa comparire un eroe. Sarà chi porta un mal' abito, un grand' uomo, e la povertà lo rende schifoso a tutti.

*Pul.* Signò dicite appriesso.

*Van.* Cosa vuoi tu apprendere da questo?

*Pul.* Voglio sentì quanno Rinardo arrobbava le galline.

*Sme.* Eh statte zitto.

Van-

*Van.* Seguito.
„ Dentro di te raccolgo galante compagnia
„ Sol fuor di te compagna fu la miseria mia;
„ Dentro alle spoglie lacere, la donna un' uom disprezza.
„ Oro è il suo orgoglio, e pompa fa della sua fierezza.
„ Ma l' istess' uom se mira di ricche vesti adorno.
„ Lieta l' accoglie, e aspira di approfittarsi un giorno.

*Mad.* Oh che cattive rime!

*Orti.* ( Fingete ) Voi parlate di rime, giudicate di versi, e non sapete parlare in prosa, seguitate cugino, che ci ho piacere.

*Van.* Seguito sì. Ma chi bussa?

*Sme.* Mo vaco io..

*Pul.* Gnernò, m' attocca a ghire a me.

*Mel.* Chi sarà?

*Pul.* E na carta, e ha portato no Notare mmano, e dice ca vole audienzia.

*Van.* Ah sì capisco. Fatevi dare da quell' onesto Notare la carta, che io gli ordinai, e che sarò io di persona a ricompensare le sue fatighe.

*Pul.* Mo ve servo.

*Orti.* ( Che vorrà dire? )

*Mad.* ( Io nol so. )

*Pul.* Eccola ccà.

*Van.* Cugina, ecco un' intiera donazione de' miei beni, che io vi ho fatta, ella fu motivata dalla buona accoglienza, che mi faceste nel mio misero stato.. Sappia tutto il mondo perchè l' ho fatta, che tutto il mondo mi applaudirà.

Ella

Ella è cosa lecita senza dubbio, a far del bene ad una virtuosa parente; e sopra tutto, ch' è vedova, ed ha due figli da allevare; ma comecchè io conosco, che la malvolenza sta attaccata a tutto, per liberarla da quelle liti, che mosse le ponno essere dagli invidiosi persecutori de' miei beni, ho cercato la via di farle una donazione di tutti i miei beni in una forma la più valida, e la più inviolabile, che si possa mai fare. Io compro adesso la mano di Madama a prezzo di tutti i miei beni, ella è mia sposa, e come tale padrona ancora di ciò che io possiedo.

*Orti.* ( Oh dispetto! oh affronto! )

*Mad.* ( Oh contrarietà senza pari! )

*Mel.* La sorpresa, a dire il vero, mi ha tolta la voce: ah mio benefattore, e qual merito in me scorgete, che di tanto mi onorate?

*Van.* Non più Madama; il vantaggio è mio, e non vostro, nè bastano a compensare tutti i tesori miei il desiato acquisto del vostro core.

*Mad.* Che vi pare, ho da vedere di più signor consorte?

*Orti.* Non vi è più da vedere, Pulcinella alluma la torcia.

*Pul.* E chi à ntorcia de te addò la vuò trovà?

*Van.* Concludo dunque con gli ultimi versi del mio libro:

„ Barbara ambizione sempre a soccomber vai,
„ Chi alla virtù s' affida non perirà giammai.

*Mel*

*Mel.* Mio caro cugino, pietà d'un infelice parente, e piuttoſto di beneficare a me, rivolgete verſo di eſſo la voſtra gratitudine, e fate con queſto atto riſplendere in voi un magnanimo eroiſmo.

*Van.* Ebbene, giacchè voi tanto mi comandate, pronto obbediſco. Gli dono quanto egli mi deve, e da queſta ricombenza imparerà a conoſcere qual differenza paſſi dal ſuo cuore, ed il mio. Madama, cugino, voi mi avete ſcacciato da voſtra caſa, ed io vi abbraccio, ed in avvenire vi offeriſco la mia, ed in ogni triſto evento ſarò quì per voi, per farvi conoſcere i veri doveri del ſangue.

*Mad.* Oh benefico! oh giuſto!

*Orti.* E chi mai contradir ti potrà, anima grande. Permettimi, che con mio roſſore vi ſtringa al ſeno.

*Van.* Sì, abbracciatemi pure; paſſiamo alle gioje. Voi reſterete in mia caſa, ſarete ſpoſi, ed io farò la voſtra dote.

*Pul.* Lo cielo ve pozza levà li meglio juorne, che avite.

*Sme.* E ſtatte zitto non vì ca ſconniette.

*Van.* Andiamo tutti, mentre io cercando ſcuſa a queſta Nobile Udienza, concludo cogli ultimi verſi del mio libro:

Barbara ambizione ſempre a ſoccomber vai,
Chi alla virtù s'affida, non può perir giammai.





F I N E.